

Luoghi lasciati indietro? I casi di Murano e del Gennargentu-Mandrolisai

Giorgio Pirina

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Fabio Perocco

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The chapter examines territorial inequalities in Italy through the lens of 'left-behind places'. Methodologically, it adopts a qualitative approach and draws on two case studies: Murano (Venice), renowned for artistic glassmaking, and the inner-rural area of Gennargentu-Mandrolisai (Sardinia). Both contexts were investigated within the Horizon EXIT project. Preliminary findings indicate that, despite their differences, the two areas share experiences of exclusion linked not only to physical isolation but, above all, to the lack of effective public policies. This suggests that territorial disadvantage results from multiple processes that require targeted responses.

Keywords Left-behind places. Territorial inequalities. Murano. Gennargentu-Mandrolisai. Peripheralisation.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Metodologia. – 3 La *left-behindness* come chiave di lettura delle disuguaglianze territoriali. – 4 Murano: insularità, crisi e comunità in bilico. – 4.1 Murano, periferia nel centro. – 5 La modernizzazione difficile nel centro Sardegna. – 5.1 Gennargentu-Mandrolisai: resistere nell'entroterra che si svuota. – 5.2 Comunità disgregate e senso di appartenenza. – 6 Mobilitazioni contro le disuguaglianze territoriali. – 6.1 Murano. – 6.2 Gennargentu-Mandrolisai. – 7 Riflessioni finali su politiche pubbliche e pratiche dal basso.

1 Introduzione

Negli ultimi anni, le disuguaglianze territoriali sono (ri)emerse come una delle principali linee di frattura nelle società europee, dando forma a nuove configurazioni del disagio sociale e a sentimenti diffusi di esclusione dalle traiettorie dominanti di sviluppo. Questo fenomeno si manifesta con particolare evidenza nei cosiddetti 'luoghi lasciati indietro' (*left-behind places*), aree che, seppur eterogenee per caratteristiche geografiche e socioeconomiche, condividono esperienze di marginalizzazione, rarefazione dei servizi essenziali e indebolimento del tessuto sociale che genera profonde incertezze per il futuro.

Il presente capitolo esplora le dinamiche di disuguaglianza territoriale a partire dal materiale empirico raccolto nell'ambito del progetto Horizon *EXIT - Exploring Sustainable Strategies to Counteract Territorial Inequalities*. La ricerca, di stampo qualitativo, è stata condotta in due contesti significativi: Murano, un'isola postindustriale della Laguna di Venezia, e il territorio del Gennargentu-Mandrolisai, un'area interna della Sardegna nel quadro della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI). Questi due casi studio, pur nella loro diversità geografica e amministrativa, evidenziano forme convergenti di esclusione spaziale, economica e simbolica, riconducibili non solo all'isolamento fisico, ma soprattutto alla mancanza di politiche pubbliche capaci di rispondere ai bisogni locali. La selezione delle aree è stata definita in base ai criteri determinati nella fase iniziale del progetto EXIT, in cui sono stati individuati il modello euristico per esaminare la *left-behindness* e la definizione operativa di quest'ultima come forma di disuguaglianza territoriale (Karasz, Homberger, Güntner 2025). In questo quadro, è stata delineata una tipologia tripartita di territori in difficoltà, che classifica le aree come *left-behind* di tipo rurale, post-industriale e urbana. La prima tipologia comprende aree lontane dai centri urbani e dai grandi agglomerati, spesso a causa di circostanze topografiche, come aree montuose o isole, o di sviluppi storici, come le zone di confine. La seconda tipologia include aree caratterizzate da declino socio-economico in relazione a un passato industriale più prospero, con un aumento della disoccupazione e la contrazione di infrastrutture sociali, commerciali, educative e sanitarie. Inoltre, in questi luoghi possono insistere problemi ambientali dovuti alle ex industrie. Infine, la tipologia di *left-behindness* urbana indica quei luoghi, specificatamente quartieri, poveri o impoveriti. Sebbene non vi sia una totale mancanza di infrastrutture pubbliche o di servizi sociali, le aree in questione sono di solito caratterizzate da una bassa qualità e/o da capacità insufficienti a soddisfare i residenti locali e le loro esigenze. Questo porta ad un alto numero di giovani senza o con un'istruzione insufficiente e alla mancanza di prospettive nel mercato del lavoro e ad alti tassi di disoccupazione (Karasz, Homberger, Güntner 2025).

Questo modello euristico ha permesso di adottare un approccio localizzato e mirato, essenziale per comprendere il ruolo delle diverse forze in gioco e come esse producono effetti disomogenei nei contesti locali. Tale impostazione ha inoltre consentito di esaminare in dettaglio le articolazioni locali delle disuguaglianze territoriali. Così, il Gennargentu-Mandrolisai è stato interpretato come una zona lasciata indietro di tipo rurale, mentre Murano come un'area lasciata indietro di tipo post-industriale. Nella scelta finale dei due studi di caso è stata data priorità alla pertinenza culturale e alla fattibilità logistica, trasformando queste aree in un mosaico di voci locali, che spaziavano da figure rappresentative a singoli residenti, da gruppi della società civile a organizzazioni comunitarie e collettivi di residenti.

Attraverso l'analisi delle esperienze e delle percezioni di residenti e portatori di interesse locali, il capitolo mette in luce il nesso tra processi macro-strutturali (declino industriale, depopolamento, tagli ai servizi pubblici) e pratiche quotidiane di mobilitazione e contrasto alle disuguaglianze territoriali. I due territori vengono così letti come laboratori per comprendere come le disuguaglianze territoriali si producano e si riproducano nella vita quotidiana, e quali risposte sociali emergano dal basso per fronteggiarle.

2 Metodologia

La selezione dei casi studio si basa su un'analisi non comparativa di due contesti distinti, scelti per la loro rilevanza teorica e metodologica e in base a una serie di indicatori socio-economici e demografici.

Murano, parte della municipalità insulare Venezia-Murano-Burano, fa parte dell'area di crisi industriale complessa di Venezia' identificata dal Ministero dello Sviluppo Economico (Invitalia 2018). Questa definizione si applica a contesti che affrontano recessione economica e perdita di posti di lavoro di rilevanza nazionale, derivanti dalla crisi di settori industriali specifici o di grandi imprese. Murano è stata scelta in quanto emblema della crisi del settore industriale del vetro. Il numero di imprese attive nella produzione del vetro artistico ha subito un drastico calo nel corso degli anni. Nel 1971 si contavano 3.142 addetti, nel 1981 erano 2.290, circa 2.000 negli anni Novanta, e solo 800 nel 2010. Nel 2020, le aziende attive sull'isola sono scese a circa 150, evidenziando una significativa riduzione rispetto ai decenni precedenti (Barucco et al. 2022). Sebbene Murano sia una delle aree più densamente popolate di Venezia (3.498 abitanti/km²), ha subito un grave spopolamento in un più ampio contesto di invecchiamento della popolazione veneziana, con un indice di vecchiaia stimato per Venezia nel 2023 di 222,4. Questi fenomeni si legano alla percezione di espropriazione territoriale da parte dei residenti, legata ai processi di

turistificazione e gentrificazione. Infine, secondo una mappatura dei redditi del comune di Venezia effettuata dalla Fondazione Pellicani, se il reddito medio IRPEF pro capite nel 2021 si attestava a 22.099 euro, a Murano tale cifra si abbassa a 17.919 euro.¹



Figura 1 Murano (Municipalità Venezia-Murano-Burano).
Fonte: immagine di Google Maps

Il caso del Gennargentu-Mandrolisai, invece, è stato selezionato in quanto area interna nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). La SNAI definisce le Aree interne in base a tre criteri: non sono comuni costieri, presentano un alto rischio di spopolamento e si trovano in posizioni periferiche o ultra-periferiche. L'area interna Gennargentu-Mandrolisai è stata riconosciuta come la seconda area 'prototipo' in Sardegna per l'attuazione della SNAI (Formez PA 2023). Il territorio comprende undici comuni: Aritzo, Atzara, Austis, Belvì, Desulo, Gadoni, Meana Sardo, Ortueri, Sorgono, Teti e Tonara. La Comunità montana Gennargentu Mandrolisai ha formalmente confermato la propria adesione al ciclo di programmazione 2021-27 e ha ricevuto l'assegnazione di risorse aggiuntive. La designazione

¹ Per i dati sul reddito medio a Venezia la fonte è: <https://www.ripensarevenezia.it/comune-di-venezia-la-mappa-dei-redditi/>.

precoce del Gennargentu-Mandrolisai come area 'prototipo' e la sua costante riconferma attraverso i cicli di programmazione sottolineano la sua importanza critica all'interno del quadro SNAI, in virtù della gravità delle sue sfide demografiche e alla ricchezza del suo capitale territoriale. Essa è infatti caratterizzata da una limitata accessibilità ai servizi pubblici essenziali (trasporti, sanità, istruzione), da un severo spopolamento e da un elevato invecchiamento della popolazione. Nonostante la ricchezza del patrimonio naturale e paesaggistico, il tessuto socio-economico ha una vocazione agro-pastorale, con una crescente importanza del turismo.

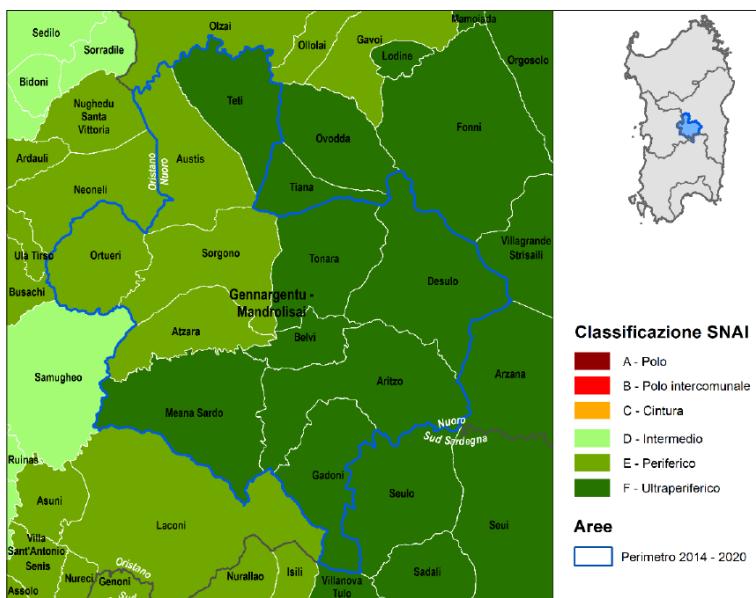


Figura 2 Area Interna Gennargentu-Mandrolisai (Sardegna, provincia di Nuoro).
Fonte: Formez PA 2023

Gli intervistati sono stati selezionati mediante campionamento a valanga e tramite l'ingaggio diretto durante le fasi di osservazione partecipante. Le modalità di accesso al campo hanno avuto un impatto significativo sulla composizione del campione: in entrambi i contesti, è risultato difficile coinvolgere lavoratori subordinati, con un conseguente sbilanciamento verso lavoratori autonomi. Il disegno di ricerca ha integrato interviste in profondità, interviste itineranti (*walking interviews*) e osservazione partecipante, allo scopo di restituire una comprensione multisfaccettata e onnicomprensiva delle percezioni e delle pratiche quotidiane legate alle disuguaglianze territoriali. Le osservazioni sul campo hanno fornito elementi

fondamentali per cogliere divergenze tra discorsi e pratiche, arricchendo l'analisi qualitativa.

Complessivamente sono state realizzate 68 interviste semi-strutturate, che hanno coinvolto 77 partecipanti tra residenti e portatori di interesse (esponenti di associazioni locali, sindacati, decisori politici, impiegati di enti pubblici come i Centri per l'impiego), equamente distribuiti tra i due contesti territoriali. A Murano sono state realizzate 35 interviste che hanno coinvolto 39 persone. Di queste, 7 sono state condotte con portatori di interesse locali, tra cui titolari di attività commerciali, leader culturali e autorità locali. Le rimanenti 28 interviste hanno interessato residenti, che hanno condiviso esperienze personali e sfide, con particolare riferimento alle trasformazioni economiche che stanno influenzando l'isola. Il campione intervistato era prevalentemente composto da anziani e pensionati. La loro maggiore disponibilità e propensione a condividere le proprie storie personali li ha resi un gruppo accessibile e ricco di spunti, riflettendo la struttura demografica del posto. Una quota significativa degli intervistati era rappresentata da piccoli imprenditori e produttori vetrari, in linea con la struttura economica dell'area.

Nell'area del Gennargentu-Mandrolisai sono state effettuate 33 interviste che hanno coinvolto 38 persone. Di queste, 10 erano figure chiave come amministratori locali, fornitori di servizi sociali, professionisti sanitari. Le restanti 23 interviste sono state condotte con residenti dei diversi comuni dell'area. Questa diversificazione del campione ha permesso di raccogliere un'ampia gamma di prospettive su questioni locali cruciali, in particolare la mobilità e l'accesso ai servizi essenziali. Il campionamento è stato condotto con l'obiettivo di coprire tutti i comuni dell'area, per cogliere le prospettive anche dei residenti delle municipalità più remote, i quali spesso affrontano problemi aggiuntivi nell'accesso ai servizi essenziali. Durante il lavoro sul campo, è emerso un netto contrasto tra la zona collinare del Mandrolisai e l'area montuosa del Gennargentu. Questa distinzione ha sottolineato l'importanza di includere intervistati da entrambe le aree per fornire una visione completa del panorama socio-economico locale. Il campione degli intervistati è caratterizzato da una presenza sostanziale di lavoratori autonomi, in particolare proprietari di bar e titolari di aziende agricole, figure che riflettono settori chiave dell'occupazione locale. Questa composizione è stata in parte influenzata dalla maggiore accessibilità e disponibilità di lavoratori autonomi e piccoli imprenditori a condividere le loro prospettive. Per garantire la riservatezza degli intervistati e delle intervistate, i nomi utilizzati in questo capitolo sono fittizi.

3 **La *left-behindness* come chiave di lettura delle disuguaglianze territoriali**

L'analisi della *left-behindness* - cioè la condizione di essere lasciati indietro da politiche pubbliche e scelte di investimento - adottata in questa sede, basata su un approccio dal basso, localizzato e mirato alle istanze e necessità territoriali (Barca 2009; Barca, McCann, Rodríguez-Pose 2012; Karasz, Homberger, Güntner 2025), fornisce uno strumento utile che dialoga con la letteratura sulle molteplici disuguaglianze territoriali in Italia. Le disuguaglianze territoriali, infatti, si articolano e si diramano su più ambiti spaziali, includono tanto gli ambiti urbani quanto quelli extra-urbani, determinando divari territoriali molteplici e multi-direzionali (Jubany et al. 2025).

Per una comprensione approfondita di queste dinamiche, è utile distinguere, come suggerito da Pezzi e Urso (2017), tra perifericità e periferizzazione. La prima rappresenta una condizione statica, uno stato strutturale caratterizzato da elementi come la distanza geografica dai centri, la migrazione verso l'esterno, l'invecchiamento della popolazione, una debolezza economica intrinseca. La periferizzazione, invece, costituisce un processo dinamico che aggrava la marginalizzazione attraverso fenomeni socio-economici e politici. La *left-behindness* può essere vista come l'esito di questo processo, che accentua le disuguaglianze e le difficoltà strutturali in territori già deboli.

Tali dinamiche si riflettono in modo particolarmente evidente negli ex quartieri industriali (Tierney et al. 2022) e nelle periferie urbane (MacKinnon et al. 2022), spesso caratterizzate da marginalità e problematiche che si manifestano in forme di esclusione, segregazione e isolamento, con scarsa presenza di funzioni, attività e servizi (Coppola et al. 2021) e che incarnano la condizione di *left-behindness* all'interno del contesto cittadino. Questi luoghi, di solito rappresentati come luoghi problematici, percepiti come penalizzanti e squalificanti, soffrono di difficoltà nella convivenza multiculturale, amplificata dalla globalizzazione, da alti livelli di inquinamento fisico, olfattivo, acustico e visivo, e mono-funzionalità che li rende quartieri dormitorio privi di servizi essenziali e luoghi di aggregazione, oltre a problemi sociali come violenza, insicurezza, povertà, bassa scolarizzazione e disoccupazione. A ciò si aggiunge lo scarso interesse istituzionale, che aggrava il senso di abbandono percepito dai residenti.

Un fenomeno analogo, seppur con manifestazioni specifiche, riguarda le aree interne, dove le popolazioni locali che affrontano questi processi non sono affatto passive, spesso rispondono con un mix di strategie locali e politiche mirate (Cois, Pacetti 2020). Alcuni imprenditoriali locali valorizzano risorse immateriali come il patrimonio culturale, il paesaggio e l'ambiente per creare nuove

opportunità economiche; attraverso processi di valorizzazione del patrimonio culturale che coinvolgono le popolazioni locali il turismo spesso è concepito come strumento di rigenerazione economica e sociale. Le politiche pubbliche, ad esempio la SNAI, giocano un ruolo fondamentale nel supportare tali iniziative di promozione dello sviluppo agricolo, del turismo e dell'implementazione di servizi essenziali. Tuttavia, in questo contesto, il dibattito sulle risposte alle disuguaglianze territoriali è spesso dominato da una 'retorica del borgo' che ha snaturato il significato di questi luoghi (Barbera, Cersosimo, De Rossi 2022). Il termine 'borgo' viene usato in modo estensivo per indicare ogni piccolo insediamento, sostituendo l'idea più generale di 'paese'. Questa narrazione promuove una specifica visione di sviluppo basata sull'esteticizzazione di un'Italia fittizia, prigioniera di un passato che diventa merce. Questo fenomeno di 'piccoloborghismo' risponde ad una logica che si manifesta negli investimenti culturali (come quelli del PNRR) e nella narrazione di rigenerazione delle aree fragili, ignorando la realtà di un Paese fatto di luoghi marginali, case abbandonate e infrastrutture ordinarie (Bindi 2021). A questa retorica andrebbe contrapposta una visione alternativa per il futuro delle aree interne. La vera rigenerazione non passa unicamente per la valorizzazione turistica, bensì richiede la costruzione di una reale 'abitabilità quotidiana'. A differenza di quanto suggerito da iniziative come 'case a 1 euro', il ripopolamento di questi territori dipende dalla capacità di sviluppare nuove economie e forme di società locale, investendo in dotazioni di competenze, servizi essenziali (sanità, istruzione) e mobilità (Cersosimo, Librandi, Nisticò 2022; Colavitti et al. 2024).

4 Murano: insularità, crisi e comunità in bilico

Murano, isola di circa 4.680 abitanti nella laguna veneziana e parte della Municipalità insulare Venezia-Murano-Burano, è celebre per la sua tradizione vetraria. Oggi, pur essendo il cuore pulsante del distretto del vetro artistico di Venezia, incarna emblematicamente la condizione di periferia nel centro. Nonostante la vicinanza al centro storico di Venezia (circa 20 minuti di vaporetto), l'isola è un laboratorio di trasformazioni socio-economiche, con le relative contraddizioni percepite e vissute dagli abitanti.

Con una antica tradizione nella lavorazione del vetro, Murano ha modellato uno spazio fisico e simbolico che oggi si sta rapidamente trasformando. L'arte vetraria, motore economico e cuore pulsante dell'identità muranese, sopravvive oggi in piccole botteghe familiari ed è talvolta relegata a mero oggetto da vetrina per il turismo di massa, come racconta con nostalgia un ex artigiano del vetro: «Quando ero giovane, Murano era blu: le tute da lavoro ovunque.

Ora è vuota, silenziosa». A ciò si somma un sentimento di abbandono da parte delle istituzioni: «Siamo un marchio mondiale, ma chi ci difende? Chi ci rappresenta?», si domanda retoricamente un artista del vetro locale.

Gli effetti di eventi esogeni difficilmente controllabili a livello locale - crisi finanziaria del 2008-10, la pandemia, l'aumento del prezzo del gas, la concorrenza dei mercati asiatici - si sono innestati su dinamiche di lungo periodo che hanno visto la progressiva erosione del tessuto produttivo. Tra il 2009 e il 2015, il numero di imprese attive è diminuito del 9,9%, passando da 406 a 366. In particolare, le imprese localizzate a Murano sono scese da 226 a 212 (-6,2%). Dal 2009 ad aprile 2016, a Murano si sono registrate 79 cessazioni di imprese nel settore del vetro e 17 imprese sono risultate coinvolte in procedure concorsuali. La maggior parte delle cessazioni ha riguardato imprese individuali (41), seguite da società di capitali (23) e società di persone (14). Questa crisi riflette le difficoltà economiche e strutturali del settore, che è un simbolo storico-culturale di Venezia (Invitalia 2018). L'andamento decrescente e il crollo occupazionale a Murano sono evidenziati anche da un recente studio sull'economia circolare nella produzione del vetro artistico, il quale ha individuato una combinazione di fattori, tra cui la concorrenza internazionale con altri distretti del vetro, come quello della Boemia, e l'automazione industriale, che ha ridotto la necessità di manodopera (Barucco et al. 2022). L'eliminazione degli incentivi per l'acquisto di gas metano ha aumentato i costi di produzione, mentre le normative ambientali hanno imposto restrizioni sull'uso di materiali tradizionali come il cadmio e il triossido di arsenico, complicando la produzione di alcuni colori e tecniche. Necessaria per tutelare la salute umana e ambientale, la scelta di proibire l'uso di queste sostanze è stata percepita come calata dall'alto, subita, dai produttori del vetro. Questo è quanto emerge, ad esempio, dall'intervista con una rappresentante della Municipalità, secondo la quale:

Tutti dovevano arrangiarsi un po', non sono venuti degli esperti a fornire un aiuto alle varie fabbriche, come fare queste vasche [di decantazione fanghi]. Si andava avanti a multe, a controlli. Non è stato spiegato esattamente quello che poteva essere una conversione a un tipo di lavorazione, arrivare a un altro tipo di lavorazione. Quando hanno messo fuori legge certe sostanze in Europa avevamo lì l'Italia, c'era una rappresentanza. Quando hanno visto che c'erano delle sostanze che sarebbero andate fuori legge di lì a pochi anni, nessuno si è messo... nessuno ha pensato di dire 'ma a Murano le usano queste cose per fare il vetro'. Cioè è stato sempre lasciato ai margini, lasciato indietro anche proprio come scelte politiche... quasi a volerlo fare morire.

Periodi di crisi economica e la pandemia da COVID-19 hanno ulteriormente aggravato la situazione. Le restrizioni e i *lockdown* hanno ridotto o azzerato il fatturato delle vetrerie, limitando gli ordini e colpendo duramente il turismo, che rappresenta una fonte primaria di reddito per l'isola (Barucco et al. 2022). Inoltre, l'elevato costo delle materie prime a Murano rispetto ad altre regioni - comprese anche altre aree del Comune di Venezia - ha portato a sacche di svantaggio con la conseguente chiusura di diverse fabbriche, come emerso anche da alcune interviste. Ad esempio, in un'intervista doppia con un ex proprietario di una vetreria e un esponente del Circolo culturale ricreativo, è emerso che «con la recente pandemia, il prezzo del gas è aumentato moltissimo [...] il 40% delle fabbriche ha chiuso». Su questo tema, un artista del vetro ha spiegato che «dal punto di vista dei costi sei fuori dal mercato. La cosa più importante è dimostrare di essere sull'isola, dove non solo si parla di vetro ma lo si produce. Se guardiamo agli ultimi quattro o cinque anni, le sfide più grandi sono state la pandemia [COVID-19], l'alta marea che ha quasi distrutto i nostri forni e il costo del gas, che stiamo ancora affrontando». Il picco dei prezzi del gas è stato particolarmente gravoso per il settore del vetro a causa della natura specifica del processo produttivo. Come ha osservato un'intervistata «le fabbriche, con i loro forni in funzione 24 ore su 24 a temperature fino a 1200 gradi, non possono spegnerli perché altrimenti non sarebbero in grado di lavorare il giorno successivo. Questo significa generare un incredibile consumo costante di gas». La natura ricorrente di queste sfide ha creato un senso di abbandono. Come ha sottolineato un'autorità locale «sembra che le istituzioni abbiano sempre ignorato Murano o non abbiano offerto alcuna assistenza».

La dipendenza dal turismo ha reso il settore vulnerabile, e la mancanza di ricambio generazionale, con una difficoltà ad attrarre giovani lavoratori, ha contribuito al declino. Quest'ultimo è un tema percepito dalle generazioni più anziane, che hanno vissuto il periodo di maggiore splendore socio-economico dell'industria del vetro e un sentimento di orgoglio e appartenenza. Ad esempio, due intervistati del Circolo Culturale e Ricreativo APS Murano hanno affrontato la questione della disaffezione giovanile alla produzione vetraria attraverso un progetto che hanno proposto al Comune di Venezia e che è stato successivamente finanziato, ossia un fumetto interattivo creato in collaborazione con la scuola del vetro Abate Zanetti:

il progetto riguarda la possibilità di far innamorare i giovani al lavoro del vetro di Murano perché secondo noi, tra i molti aspetti che ci sono nel vetro di Murano, della crisi, è la mancanza di manodopera giovanile, e la mancanza di manodopera giovanile, secondo noi, è legata al fatto che i ragazzi non vanno a lavorare il vetro perché non conoscono a fondo quella che è la lavorazione del

vetro, ma intesa in tutta la sua accezione. E cioè, vetro inteso come designer, inteso come... parte chimica per la realizzazione della pasta vitrea, intesa come lavorazione del vetro diretto, ma anche indiretto, tipo decorazione, tipo incisione, tipo lavoro a lume, tipo specchi, eccetera. Tutte queste lavorazioni, che sono lavorazioni storiche di Murano e che oggi vanno scomparendo, sono dettate dal fatto, secondo noi, che non c'è manodopera giovanile.

4.1 Murano, periferia nel centro

La condizione insulare di Murano si riflette in modo esplicito nell'accesso ai servizi. Secondo un recente rapporto di Ires Veneto (2023), sulla relazione tra accessibilità, utilizzo dei servizi sanitari e qualità della vita nella Venezia Insulare, con particolare attenzione alle esigenze della popolazione anziana e fragile, Murano dispone di servizi sanitari di base, tra cui ambulatori di medici di medicina generale (MMG), con due medici operanti sull'isola. Tuttavia, non sono presenti strutture ospedaliere o ambulatori specialistici, e ciò costringe i residenti a spostarsi verso il centro storico o verso altre isole per accedere a servizi specialistici o ospedalieri. La distanza media tra le abitazioni e gli ambulatori dei MMG è di circa 7,3 minuti a piedi, con una distanza inferiore al chilometro. Per quanto riguarda le farmacie, Murano ne ospita due, che rappresentano un punto di riferimento per i residenti, soprattutto per coloro che non si recano frequentemente dal medico. Inoltre, l'isola non dispone di strutture intermedie come ospedali di comunità, segno di carenza di servizi sanitari avanzati. I trasporti pubblici, come i vaporetti, sono essenziali per collegare Murano alle altre aree della Venezia Insulare, ma la qualità del servizio è spesso giudicata insoddisfacente dai residenti, soprattutto per l'affollamento e la frequenza delle corse (Gargiulo et al. 2023). Pur beneficiando formalmente di un distretto sanitario, l'effettiva fruibilità è parzialmente compromessa dalla riduzione progressiva del personale, dall'assenza di figure specialistiche stabili (come il pediatra), e dalla necessità frequente di recarsi sulla terraferma per ottenere cure più avanzate. Questa condizione è stata confermata anche da diverse persone intervistate: «Ci hanno dato un pediatra che viene due volte a settimana, ma è basato a Venezia. E se il bambino sta male il lunedì sera?», denuncia una madre rappresentante dell'associazione Mamme per Murano che - come vedremo nei prossimi paragrafi - è nata proprio dall'istanza di veder garantiti i servizi essenziali.

Se l'isola è formalmente ben connessa al centro di Venezia, i residenti descrivono un'esperienza quotidiana di 'mobilità ostacolata': vaporetti affollati da turisti, corse insufficienti nelle fasce orarie più critiche, disguidi e nebbia che isolano completamente l'isola, come

ha notato una anziana residente: «Il problema non è solo muoversi, ma sentirsi messi da parte. I trasporti non sono pensati per noi, ma per chi viene a visitare Murano due ore e poi scappa via». Questa percezione si fa più acuta nei giorni festivi, quando il traffico turistico raggiunge il picco. Anche la tessera del traporto urbano prioritaria per residenti viene percepita come inefficace, mentre cresce il malcontento per una città che sembra aver dimenticato i propri cittadini. Murano, in questa prospettiva, appare come un'isola dentro un'altra isola, non solo geograficamente ma anche socio-economicamente e politicamente, sempre più distante dai centri decisionali e dalla progettualità urbana. La saturazione turistica rende la mobilità inefficiente e faticosa proprio per chi vive sull'isola. Anche in questo caso, l'accessibilità è una promessa infranta.

Quanto emerso dalla ricerca condotta a Murano sembra ricalcare quanto la letteratura ha inquadrato con il termine «periferizzazione», vale a dire quel processo relazionale e dinamico che descrive la produzione di spazi marginalizzati rispetto a un centro percepito (Mullis 2025). Non si tratta soltanto di una posizione geografica, ma di una condizione sociale, economica e politica che implica dipendenza, esclusione e disuguaglianza. La periferizzazione evidenzia come il centro e la periferia siano prodotti di relazioni di potere, dove il centro è considerato la norma e la periferia è vista come deficitaria.

5 La modernizzazione difficile nel centro Sardegna

A oltre un'ora dalle coste più prossime, nell'entroterra sardo, il Gennargentu-Mandrolisai si estende come un arcipelago montano di piccoli comuni legati da strade non sempre di facile percorrenza, suddivisi tra l'area montuosa del Gennargentu e quella più collinare del Mandrolisai. Quest'area - composta da undici municipi e classificata come 'area interna' dalla SNAI - ha vissuto una lenta e costante erosione, non solo demografica, ma anche economica e istituzionale, a cui però - come si vedrà più avanti - fa da contraltare un tessuto associativo affatto atrofizzato.

L'andamento socio-territoriale ed economico di quest'area può essere letto mediante le coordinate della «modernizzazione difficile» che ha caratterizzato la Sardegna (Uleri et al. 2023), la quale si coglie attraverso una critica all'approccio di policy *top-down*. Tra gli anni Sessanta e Ottanta, questa traiettoria modernizzatrice è stata accentuata da tentativi di industrializzazione 'dall'alto', come la creazione della cartiera di Arbatax e il polo petrolchimico di Ottana, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Questi progetti, pur attrattivi inizialmente, hanno avuto un funzionamento farraginoso e sono naufragati, lasciando le aree interne in una condizione di marginalizzazione (Uleri et al. 2023). Tra gli esiti di questo processo, in

Sardegna vi è stato l’effetto ciambella’, cioè uno squilibrio demografico e socio-economico tra le aree costiere e quelle interne dell’isola. Le prime hanno visto un tendenziale incremento della popolazione e dei servizi, mentre le zone interne – come appunto il Gennargentu-Mandrolisai – hanno subito spopolamento, rarefazione sociale, un parziale abbandono delle terre e modificazione del paesaggio.

Le dinamiche negative ascrivibili alla modernizzazione difficile non sono scomparse nel tempo, ma negli anni recenti hanno assunto nuovi contorni a seguito della crisi economica post-2008. Ciò emerge da diverse ricerche, come ad esempio quella condotta da Farinella e Podda (2020). Da questo studio si evince come la crisi economica abbia avuto un impatto significativo sul welfare rurale, aggravando le dinamiche di marginalizzazione già presenti nelle aree rurali. La riduzione della spesa pubblica e dei servizi essenziali ha innescato un circolo vizioso di spopolamento, invecchiamento demografico, declino occupazionale e aumento della povertà. Questo ha confermato l’effetto ciambella (Uleri et al. 2023), o ‘effetto centrifuga’, con migrazioni dalle zone interne verso i centri urbani costieri (Farinella, Podda 2020).

Se nel corso degli anni la perdita di popolazione e la contrazione della produttività agricola hanno portato a una riduzione dei presidi agricoli e a un depauperamento del capitale territoriale, è pur vero che le aree interne della Sardegna hanno mantenuto una forte vocazione agricola, con produzioni tipiche (DOP e IGP) che rappresentano un’eccellenza a livello nazionale – ma anche con agganci ai mercati internazionali, come ad esempio quello Nord americano, attraverso le catene del valore dell’industria lattiero-casearia (Farinella, Simula 2024) – nonostante le difficoltà legate alla modernizzazione (Uleri et al. 2023). In risposta a queste difficoltà, le comunità locali hanno attivato risposte e risorse territoriali inespresse, organizzandosi in reti complesse tra attori istituzionali, imprese agricole e società civile. Queste iniziative hanno dato vita a un nuovo modello di welfare rurale, basato su «mercati nidificati» che integrano sviluppo economico e coesione sociale (Farinella, Podda 2020).

5.1 Gennargentu-Mandrolisai: resistere nell’entroterra che si svuota

Secondo l’analisi di Formez PA (2023), l’area interna del Gennargentu-Mandrolisai ha conosciuto un calo demografico del -12,96% tra il 2011 e il 2020, per un totale di 13.199 abitanti, accompagnato da un invecchiamento della popolazione rilevante, con l’indice di vecchiaia stimato nel 2023 a 246, superiore alla media nazionale di 193,3. Inoltre, il dossier regionale della Sardegna per la programmazione 2021-27 indicava un reddito medio IRPEF pro-capite di 13.650 euro nel 2018, con un incremento del 3,88% rispetto al 2017 (Formez PA 2023).

La scuola, altro presidio fondamentale, mostra segni evidenti di sofferenza. Il turnover costante degli insegnanti, vissuto come una forma di instabilità pedagogica, è vissuto con preoccupazione da genitori e studenti. «I bambini non costruiscono un legame con chi li insegna. Cambia il metodo, cambiano i volti. Ogni anno è come ripartire da capo», ha sottolineato un'insegnante. L'inadeguatezza dei servizi educativi si traduce, nei fatti, in un indebolimento delle prospettive per le nuove generazioni. Le classi multigrado, spesso non gestite da personale specializzato, non sono soltanto un adattamento logistico, ma una rinuncia a un'educazione equa. Mancano attività extracurricolari, laboratori e un orizzonte in cui immaginare un futuro nel territorio. Molti giovani partono per studiare e non tornano più. Chi resta, lo fa con fatica, cercando di resistere in un contesto che chiede molto e restituisce poco.

Il tema del lavoro è particolarmente percepito dai giovani intervistati, ma anche dalle generazioni più anziane che hanno visto un declino delle possibilità lavorative offerte dal territorio. Le opportunità stabili sono carenti, quasi esclusivamente legate all'agricoltura o alla piccola ristorazione. Il passato industriale – segnato dalla vicinanza con il petrolchimico di Ottana – sembra lontano, come un'illusione svanita. «Mio padre lavorava lì, e a scuola ci formavano per quel mondo. Oggi quel mondo non esiste più», ha raccontato un operaio del polo industriale in pensione.

Come in molte altre regioni d'Italia e d'Europa, il periodo del dopoguerra vide una fase intensa di investimenti industriali. L'area del Gennargentu-Mandrolisai, pur non essendo direttamente coinvolta, risentì degli influssi di questo sviluppo attraverso la creazione di un polo industriale petrolchimico a Ottana, una cittadina situata a circa 30 minuti di distanza. Questo centro industriale portò numerosi benefici all'area: offrì opportunità di lavoro a molte famiglie e favorì lo sviluppo di percorsi formativi formali per dotare i residenti delle competenze necessarie al nuovo mercato del lavoro. Come ha sottolineato un residente di nome Giovanni, in quegli anni i decisori politici e gli amministratori locali avevano un'idea articolata di sviluppo socio-economico e territoriale, che legava istruzione e lavoro:

[negli anni Settanta] studiavo nella scuola di Tonara, che era stata istituita come parte del piano di sviluppo per la Sardegna centrale, un ruolo che il comune di Tonara si era ritagliato. La scuola, sostenuta dai politici di Tonara e da altre figure di spicco e intelligenti, aveva creato un istituto tecnico per chimici a Tonara. Una gran parte del gruppo tecnico di Ottana proveniva poi da quell'istituto.

Chi possiede un'azienda agricola o una cantina riesce talvolta a costruire forme di auto-imprenditorialità, ma anche qui le disuguaglianze sono forti: chi ha capitali propri può accedere ai bandi, chi non li ha resta escluso. Secondo un giovane proprietario di un'azienda agricola locale, i finanziamenti pubblici «possono offrire un contributo a fondo perduto fino al 60%, il che è un'opportunità fantastica. Ma, naturalmente, bisogna metterci di tasca propria il restante quaranta per cento. Ora, per uno come me che gestisce una piccola o media impresa, senza il flusso di cassa di una grande azienda, trovare quel 40% è una sfida enorme».

Il tema della mobilità, in un territorio come il Gennargentu-Mandrolisai composto da una pluralità di piccoli comuni e geograficamente montuoso, risulta cruciale dal punto di vista sociale ed economico. Non solo come questione tecnica - corse insufficienti, mezzi inadeguati, strade dissestate o di non facile percorrenza - ma come infrastruttura socio-materiale dell'ingiustizia. Nei territori montani del centro Sardegna, l'auto privata è, se non l'unico, il mezzo principale che permette di raggiungere il luogo di lavoro in tempi idonei, accedere ai servizi sanitari e partecipare a eventi sociali. Ma proprio perché è l'opzione prevalente, in particolar modo al di fuori degli orari scolastici dove le corriere attraverso l'agenzia regionale di trasporto ARST vengono garantite, diventa anche un meccanismo di esclusione per chi non guida o non possiede un veicolo o chi è vincolato ad esso, come ad esempio le persone con disabilità. Questa dinamica è emersa in diverse interviste, sia di abitanti che di portatori di interessi. Ad esempio, secondo una bibliotecaria di un piccolo comune dell'area collinare del Mandrolisai «quasi tutti prendono la patente quando compiono 18 anni. È impensabile cercare lavoro senza la patente». Questa esigenza è stata espressa anche da un addetto del Centro per l'Impiego locale, secondo cui non avere la patente «è un bel problema. Io la prima cosa che dico quando vengono, ragazzi specialmente, 'prima cosa fatevi la patente perché non andate da nessuna parte', non possono fare niente, è limitato, non puoi lavorare se non hai la patente, perché se trovi un lavoro anche a Simaxis, vicino Oristano, devi prenderti casa a Simaxis perché con i mezzi non ci arrivi».

Secondo i dati forniti dal Formez PA nel dossier regionale della SNAI, la distanza media dei comuni dall'area interna dal comune polo più vicino (Oristano) è di 69,59 minuti in macchina, laddove la media regionale per le altre aree interne è di 52,17 minuti, mentre a livello nazionale è pari a 45,15 (Formez PA 2023). Mattioli et al. (2020) descrivono bene questo fenomeno: la dipendenza dall'automobile non è una scelta, ma un'esigenza imposta da un sistema che ha disinvestito in ogni forma di mobilità alternativa. Questo *lock-in*, questo vincolo infrastrutturale, produce disuguaglianze profonde, che si sommano ad altre (di reddito, di genere, di età).

Per quanto concerne la digitalizzazione e il potenziamento della connettività Internet, tanto dai dati empirici raccolti durante la ricerca quanto da quelli forniti dai dossier regionali della SNAI emerge un quadro non del tutto positivo. Per quanto riguarda la copertura di rete fissa ad alta velocità (da 30 Mbit/s e da 100 Mbit/s), la copertura è del 19,49%. La rete mobile, invece, presenta un quadro più positivo, con il 94,92% della popolazione che può accedere a connessioni con velocità pari o superiore a 30 Mbit/s (Formez PA 2023). Un'intervistata con disabilità visiva ha riconosciuto il potenziale della digitalizzazione per ridurre alcune delle barriere affrontate dalle persone disabili e per migliorarne l'inclusione nella società e nel lavoro. Tuttavia, ha anche sottolineato i limiti della diffusione della rete e delle competenze digitali, soprattutto nelle aree rurali. Ad esempio, ha elogiato la tecnologia Apple per gli utenti ipovedenti, che le ha permesso di ottenere una maggiore indipendenza, ma ha anche rimarcato la necessità di un'infrastruttura digitale più solida: «Le infrastrutture digitali [...] sono piuttosto inadeguate. Sarebbe importante creare più corsi di formazione, soprattutto in questo settore».

Secondo il proprietario di un bar di uno dei paesi più popolosi del Gennargentu-Mandrolisai, sebbene la fibra ottica sia stata installata, «non è attiva [...] un tale aggiornamento aggiungerebbe comunque un valore reale all'area». Inoltre, secondo l'intervistato i social media rappresentano per i residenti un'opportunità per dare visibilità e riconoscimento alla bellezza del territorio, superando un certo senso di isolamento. I social media aiutano anche a ridurre i campanilismi, specialmente tra i giovani, incoraggiando la cooperazione tra i comuni della zona: «I social media [...] aiutano ad abbattere questi campanilismi che esistevano nelle generazioni precedenti». In questo quadro di difficoltà, emergono anche segnali positivi. Alcuni giovani imprenditori agricoli hanno saputo usare i social network come leve per la visibilità. Come raccontato da una produttrice locale, «un americano ha trovato la mia azienda su Google Maps e ha passato otto giorni qui. Questo ci dà speranza». La digitalizzazione, se supportata da infrastrutture adeguate e all'interno di un quadro di sviluppo coerente coi bisogni territoriali, può essere un elemento importante per la valorizzazione delle risorse locali.

5.2 Comunità disgregate e senso di appartenenza

Le relazioni sociali oggi appaiono in una tensione dialettica tra rarefazione e volontà di mantenerle vive, attraverso la valorizzazione di tradizioni, pratiche culturali locali e forme di turismo sostenibile. In questo quadro, la partecipazione alla vita comunitaria si regge spesso sull'attivismo di pochi. La mancanza di spazi aggregativi, l'assenza di iniziative culturali stabili, il ricorso sistematico ai

bar come unici luoghi di incontro, generano un vuoto di socialità, specialmente tra i giovani, come commenta una giovane di un paese montano: «alla fine dei conti, l'unico vero punto di ritrovo è il bar. Vai al bar, prendi qualcosa da bere, il che potrebbe essere visto come una cosa positiva, ma io la vedo più come un aspetto negativo».

Il campanilismo emerge come un ostacolo rilevante alla cooperazione istituzionale. «Se un paese organizza un concerto, l'altro lo boicotta. È sempre stato così», afferma un ex sindaco. Questo frazionamento impedisce l'aggregazione di risorse e frena lo sviluppo di progettualità condivise.

Eppure, anche qui non mancano esperienze positive: il consorzio Mandrolisai, formato da viticoltori locali, mostra che è possibile superare le rivalità a favore di uno sviluppo attento alle vocazioni del territorio. «Ci stiamo muovendo come squadra, anche grazie ai social. Vogliamo far conoscere il nostro vino fuori dalla Sardegna», racconta un giovane produttore. A tal proposito, è in corso un cambiamento generazionale verso un'identità di zona cooperativa, che supera i vecchi campanilismi, grazie anche a iniziative dal basso. Come ha osservato un giovane produttore agricolo e viti-vinicolo locale «in tutti i paesi, ora, le nuove imprese agricole parlano del Mandrolisai, non soltanto del loro singolo comune». Questa identità condivisa, sempre secondo l'intervistato, potrebbe agevolare azioni di supporto; tuttavia, ha anche sottolineato che l'unità locale da sola «non basta; la volontà politica è essenziale per smettere di trattarci come cittadini di seconda classe».

6 **Mobilitazioni contro le disuguaglianze territoriali**

In entrambi i contesti analizzati, parte delle popolazioni locali ha attivato risposte collettive e forme di resistenza alle disuguaglianze territoriali. Queste mobilitazioni, spesso guidate da attori locali non istituzionali, dimostrano una notevole capacità di agire in maniera autonoma. Proprio per questo, nei paragrafi successivi ci concentreremo su alcune esperienze dal basso di mitigazione delle disuguaglianze territoriali. A Murano gli esempi del Circolo Ricreativo e Culturale APS Murano, dell'associazione Murano Benefica e dell'associazione Mamme per Murano rappresentano casi di mobilitazione e attivismo volontaristico per superare le lacune istituzionali relativo all'accesso ad alcuni servizi essenziali come sanità e mobilità. Nel contesto del Gennargentu-Mandrolisai, due esperienze di attivismo civico sono emerse come significativamente: il Comitato SOS Sanità Barbagia-Mandrolisai e un collettivo femminista locale, entrambi esempi di capacità agentiva nei territori periferici.

6.1 Murano

Nonostante la crisi, Murano conserva frammenti di vita comunitaria forte. Il Circolo ricreativo Culturale APS Murano, la parrocchia, le attività sportive giovanili sono spazi vitali in cui si esercita ancora la socialità, si condividono saperi e si alimenta il senso di appartenenza. In risposta alla distanza delle istituzioni - locali e nazionali - negli anni si sono attivate forme di mutuo aiuto e solidarietà orizzontale. Una delle esperienze più significative è quella dell'associazione Mamme per Murano, nata spontaneamente per organizzare eventi per bambini e mantenere viva la dimensione comunitaria. Lontana dall'essere una semplice rete di volontarie, l'associazione ha assunto un ruolo di mediazione tra famiglie e istituzioni, riuscendo in più occasioni a influenzare decisioni politiche rilevanti, come nel caso della riapertura dell'asilo o del mantenimento di classi scolastiche minacciate da accorpamenti. Come dichiarato da una delle fondatrici «abbiamo deciso di intervenire perché le municipalità di quartiere sono state svuotate; qualcuno doveva occuparsi della comunità». Oltre a Mamme per Murano, l'associazione Murano Benefica, rilanciata grazie all'impegno del Circolo culturale e ricreativo APS Murano, offre gratuitamente carrozzine, deambulatori, e strumenti per l'assistenza domiciliare: «se ti rompi una gamba, vieni da noi e ti diamo la sedia a rotelle. Gratis, senza burocrazia», racconta con orgoglio un volontario. Queste forme di mutualismo non sostituiscono lo Stato e gli enti locali, ma svolgono una funzione compensativa, mostrando la capacità della comunità di tenersi in piedi nonostante la disattenzione istituzionale.

Il Circolo Culturale Ricreativo APS Murano, nato nel 2022, rappresenta un altro snodo fondamentale della resistenza muranese alla marginalizzazione. Sorto inizialmente per offrire uno spazio agli anziani rimasti senza luoghi di socialità, il Circolo è rapidamente cresciuto fino a superare i 240 soci, diventando un punto di riferimento per attività intergenerazionali. Esso organizza corsi di alfabetizzazione digitale per la terza età, serate culturali, visite museali, attività ricreative e progetti educativi in collaborazione con le scuole, tra cui l'Istituto Abate Zanetti, per riavvicinare i giovani alla tradizione vetraria muranese.

L'esperienza del Circolo dimostra l'importanza delle infrastrutture sociali informali nel mantenere la coesione di comunità lasciate ai margini dalle politiche urbane. Tuttavia, come osserva Brovarone (2022), queste iniziative, per quanto virtuose, rischiano di diventare sostitutive dello Stato, consolidando un'autonomia fragile, che poggia sull'impegno di pochi e sull'erosione del patto sociale. Queste pratiche non possono sostituire l'azione pubblica, semmai rivelano la profondità delle distanze istituzionali.

Alcuni eventi annuali, come le Olimpiadi del Primo Maggio dedicate ad attività sportive per i più giovani, non solo di Murano, ma anche delle altre municipalità di Venezia, o le gite culturali organizzate dal Circolo APS, rappresentano ancora momenti di aggregazione significativa. Tuttavia, la mancanza di supporto pubblico e il declino della governance municipale rendono difficile la loro continuità. A ciò si aggiungono dinamiche sociali più complesse: alcuni giovani lamentano un clima ‘chiuso’, ostile al pluralismo culturale e impermeabile al cambiamento sociale. «Mio figlio piccolo ha dovuto cambiare scuola per sentirsi a suo agio. Qui, se sei diverso, te lo fanno pesare», ha raccontato una madre.

Questo dualismo – tra coesione e chiusura, solidarietà e invidia, appartenenza e fuga – restituisce un’immagine ambivalente della vita sociale muranese. Una comunità che resiste, ma a fatica; che si aggrega, ma con fatica; che si racconta ancora come un ‘noi’, ma con il timore che questo ‘noi’ stia svanendo.

6.2 Gennargentu-Mandrolisai

L’area del Gennargentu-Mandrolisai rappresenta un caso emblematico di marginalità territoriale strutturale, dove processi di de-popolamento, invecchiamento e contrazione dei servizi pubblici si intrecciano con resistenze sociali radicate. In questo contesto, l’azione collettiva ha assunto forme diversificate, spesso guidate da attori locali non istituzionali, capaci di mobilitarsi contro l’erosione del diritto alla salute, dell’accesso all’istruzione e alla mobilità.

Nel Gennargentu-Mandrolisai è emersa una parziale riattivazione del lavoro agricolo, ma senza un reale supporto politico: la cosiddetta ‘ri-agrarizzazione’ avviene in assenza di servizi, infrastrutture, formazione. Secondo recenti studi (Uleri et al. 2023), le generazioni più giovani svolgono un ruolo cruciale nell’agricoltura delle aree interne, contribuendo alla rigenerazione territoriale e alla transizione verso modelli multifunzionali. Attraverso idee imprenditoriali innovative, come il recupero di varietà colturali antiche, agricoltura sociale, turismo esperienziale e fattorie didattiche, ampliano l’offerta di beni e servizi, migliorando la sostenibilità e il valore aggiunto locale. La loro azione si concentra sul recupero del capitale territoriale, valorizzando risorse naturali e culturali, curando terreni abbandonati e preservando la biodiversità, con effetti positivi sul paesaggio e sulla prevenzione del rischio idrogeologico. Favoriscono inoltre la riconnessione tra aree interne e città, creando filiere corte e mercati locali che rafforzano l’economia rurale e promuovono un consumo consapevole. Molti scelgono l’agricoltura come prima opzione, attratti dall’autonomia lavorativa e dalla qualità della vita rurale, mentre chi subentra in aziende familiari rinnova le pratiche produttive

adattandole alle nuove esigenze di mercato. Infine, valorizzano le specificità locali, preservando produzioni agroalimentari tipiche e tradizioni, contribuendo alla diversità e unicità del territorio, affrontando sfide come lo spopolamento e costruendo un futuro sostenibile e integrato (Uleri et al. 2023).

Essi agiscono come innovatori sociali, cioè individui o organizzazioni che operano come *hub* per reti locali, promuovendo soluzioni innovative per rispondere ai bisogni delle comunità, cercando di coniugare impatto economico e responsabilità sociale, valorizzando risorse locali e creando dialogo tra attori diversi (Farinella, Podda 2020). Costoro non sono «individui eroici», ma un sottoinsieme di popolazione che agisce in contesti specifici con funzioni capacitanti (Barbera, Parisi 2019), come aziende agricole multifunzionali, cooperative sociali e attivisti, che spesso scelgono consapevolmente di radicarsi nel territorio. Il loro ruolo è cruciale per costruire reti collaborative, generare mercati nidificati e favorire l'inclusione sociale, il lavoro e la sostenibilità. Ciò è emerso in maniera forte dall'intervista con la direttrice del GAL (Gruppo di Azione Locale) Barbagia-Gennargentu-Mandrolisai, secondo la quale gli enti come il GAL sono potenziali agenti di cambiamento, i quali tuttavia spesso si percepiscono esclusi dalle decisioni che riguardano il loro territorio. Esistono iniziative volte a coinvolgere le popolazioni locali nel processo decisionale, ma la burocrazia e i ritardi nel raggiungere risultati tangibili alimentano la sfiducia. Tuttavia, ci sono segnali di ottimismo legati alla consapevolezza che la cooperazione tra i comuni potrebbe essere una chiave per il cambiamento. Come sottolineato dalla direttrice del GAL «c'è una consapevolezza crescente che andare avanti da soli non è più fattibile, e che sono necessarie strategie integrate, pensando come un territorio e non come singoli comuni». Tuttavia, prosegue l'intervistata, i cambiamenti nell'area sono spesso il risultato di interventi frammentati piuttosto che di una strategia integrata a lungo termine. Le politiche europee e regionali hanno cercato di sostenere la regione, ma gli ostacoli burocratici e la mancanza di dialogo con le comunità locali hanno spesso ostacolato l'efficacia di tali interventi: «molti interventi nel settore agricolo e rurale sono stati per lo più di tipo assistenziale, senza un'integrazione in una strategia a lungo termine». Inoltre, molti attori locali si sentono vincolati dalla burocrazia e dalle difficoltà nell'accedere ai fondi e alle risorse necessarie per il cambiamento: «il GAL sta cercando di rendere i cittadini, le imprese e gli enti pubblici i protagonisti del cambiamento, ma spesso incontriamo ostacoli burocratici che rallentano tutto».

6.2.1 Il Comitato SOS Sanità Barbagia-Mandrolisai: diritto alla salute e mobilitazione civica

L'ospedale di Sorgono, un tempo considerato un presidio centrale per tutta l'area, è oggi il simbolo tangibile dell'attore pubblico (statale e regionale) che arretra. La riduzione del personale, la chiusura del reparto maternità, l'abbandono progressivo delle strutture sanitarie, hanno generato tra i residenti un senso di frustrazione e sfiducia profonda. «Oggi è un ospedale dimezzato. Ti chiedi se domani ci sarà ancora», ha affermato un rappresentante del Comitato SOS Sanità Barbagia-Mandrolisai. La distanza dalle strutture rimaste attive (Nuoro o Oristano, a oltre un'ora di macchina), unita alle condizioni stradali spesso critiche, fa sì che il diritto alla salute venga percepito come una promessa mancata.

È in questo contesto che nasce il comitato civico SOS Sanità Barbagia-Mandrolisai. Nato nel 2021 da un'emergenza medica personale di uno dei rappresentati - «ho iniziato dopo che mia moglie ha avuto uno shock anafilattico. Il medico mi ha detto: 'Da qui non possiamo fare nulla'. È lì che ho capito cosa significa essere davvero abbandonati» - il Comitato SOS Sanità si è rapidamente trasformato in un soggetto di riferimento per la lotta contro il declino dei servizi sanitari nella regione, rappresentando un esempio concreto di mobilitazione dal basso. Il comitato ha saputo coniugare azioni simboliche e strumenti formali di rivendicazione, facendo leva sul Decreto Ministeriale 70/2015 che riconosce specifiche tutele per le aree svantaggiate. La sua attività spazia dalle manifestazioni pubbliche ai presidi quotidiani nei comuni dell'area, passando per una forte presenza mediatica e una continua interlocuzione con le istituzioni.

Attraverso circa trenta manifestazioni in meno di due anni, il comitato ha portato all'attenzione pubblica la carenza di presidi di emergenza, le difficoltà di accesso alle cure specialistiche e il problema cronico della carenza di personale. Tali problematiche, come testimoniato, non sono soltanto un deficit infrastrutturale, ma un ostacolo sistematico alla sopravvivenza dignitosa nei territori interni. La scarsa attrattività della zona per i professionisti sanitari è attribuita alla combinazione di isolamento geografico, carenza di servizi e assenza di incentivi strutturali.

In parallelo, il comitato ha promosso l'uso della telemedicina, ora sostenuta dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), e spinto per la diffusione dell'infieristica di comunità, pur riconoscendo che tali interventi restano ancora insufficienti a garantire equità sanitaria.

Ogni giovedì, davanti all'ospedale, si tengono incontri pubblici ribattezzati Gio-vediamoci: momenti di protesta ma anche di cura collettiva del territorio. La partecipazione, tuttavia, resta fortemente generazionale: sono soprattutto gli anziani a esporsi, mentre i giovani, spesso già emigrati o disillusi, restano ai margini.

6.2.2 Il Collettivo Femminista AvvoLotadoras: intersezionalità e cura nei contesti rurali

L'emergere del collettivo femminista AvvoLotadoras² (dal sardo 'agitratici') in quest'area si colloca come una risposta alla duplice 'invisibilità' delle donne: quella geografica, derivante dalla marginalità territoriale, e quella sistemica, legata a persistenti disuguaglianze di genere. In un contesto caratterizzato da servizi ridotti e da aspettative sociali che assegnano tradizionalmente alle donne il ruolo di principali *caregiver*, il collettivo si configura come spazio di riflessione e attivismo. Dalle interviste condotte con alcune esponenti del collettivo è emerso come quest'ultimo operi in modo informale e assembleare - «ci incontriamo in modo molto aperto, come una specie di assemblea semi-pubblica, aperta a tutte e tutti» - cercando di adattare i concetti del femminismo intersezionale a un contesto locale culturalmente refrattario a tali temi, come sottolineato dalla portavoce. Più nello specifico, il collettivo si prefigge l'obiettivo di elevare la consapevolezza su queste problematiche e promuovere un dialogo inclusivo. Come evidenziato da una rappresentante, «il nostro obiettivo è portare il concetto di intersezionalità in questa regione, partendo dalle basi del femminismo. Se una persona non sa nemmeno cosa sia una società patriarcale, è chiaro che questi concetti sembrano lontani. Allo stesso tempo cerchiamo di adattare il nostro linguaggio al contesto locale».

Tuttavia, la partecipazione si mantiene contenuta, verosimilmente a causa di una limitata autoconsapevolezza del pluralismo all'interno della popolazione locale. Un'altra difficoltà è il coinvolgimento delle donne stesse, con la consapevolezza che «anche usare l'italiano inclusivo in questa regione sembra irreale». Queste criticità riflettono la sedimentazione di norme culturali e una ridotta sensibilità al pluralismo. La resistenza culturale nei confronti del femminismo e delle questioni di genere si conferma un ostacolo rilevante, sia tra le donne che nella comunità più ampia.

Nonostante la sua fase embrionale, il collettivo ha già organizzato eventi significativi, come la manifestazione per la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Un'intervistata ha sottolineato lo sforzo: «siamo riuscite a organizzare una bellissima manifestazione per il 25 novembre 2023, subito dopo il caso Cecchettin. C'è stata una grande partecipazione, ma in generale c'è una riluttanza a parlare, una sorta di timidezza nel prendere iniziativa». Tale reticenza si estende alle questioni di

2 Per ulteriori informazioni sul collettivo femminista AvvoLotadoras si rimanda alla seguente pagina: <https://www.italiachecambia.org/2023/12/collettivo-avvolotadoras/>.

intersezionalità tra classe e genere, che il collettivo riconosce come cruciali per affrontare le disuguaglianze: «abbiamo capito che la disuguagliaza di classe è un problema fondamentale qui. Senza affrontare questo aspetto, è difficile portare alla ribalta la questione della disuguagliaza di genere».

L'intersezionalità è diventata una pietra angolare dell'attività di advocacy del collettivo. Sebbene abbia attratto donne di diverse generazioni, il coinvolgimento maschile rimane una sfida significativa: «non siamo ancora riusciti ad attirare uomini, nonostante proponessimo argomenti che riguardano anche loro. È una questione culturale qui in Sardegna centrale». Il contesto rurale aggiunge difficoltà, come l'onere sproporzionato della cura di figli e anziani in assenza di servizi adeguati. «Le donne qui hanno l'onere aggiuntivo della cura sia per i bambini che per gli anziani. Senza asili nido o supporti strutturati, le madri lavoratrici affrontano sfide enormi», ha sottolineato un'attivista del collettivo.

In conclusione, il collettivo è impegnato nel superare le barriere culturali e creare uno spazio per una discussione critica su disuguagliaza di genere, dinamiche di classe e salute femminile, rappresentando un passo cruciale verso il cambiamento sociale e culturale nelle aree rurali della Sardegna. Come osservato da una partecipante, «stiamo lavorando per sensibilizzare prima noi stesse, per capire le barriere che affrontiamo, e poi per integrarci in un tessuto sociale che è un po' chiuso ma comunque reattivo alle iniziative giuste».

7 Riflessioni finali su politiche pubbliche e pratiche dal basso

Le traiettorie di marginalizzazione osservate nei casi di Murano e Gennargentu-Mandrolisai non possono essere comprese solo attraverso parametri geografici o demografici. Si tratta di luoghi segnati da una perdita progressiva di centralità istituzionale, economica e simbolica, dove la marginalizzazione o periferizzazione non è un destino naturale, ma il prodotto storico e politico di un insieme di scelte sistematiche. Come ricorda Rodríguez-Pose (2018), i *left-behind places* sono territori che non sono semplicemente *rimasti indietro*, ma *lasciati indietro* da politiche che li hanno esclusi dalle traiettorie di sviluppo nazionali e sovranazionali.

Il materiale empirico raccolto durante la ricerca sul campo sembra confermare quanto emerso dalla letteratura sulle disuguaglianze territoriali negli ultimi anni: nonostante il malcontento delle aree interne e marginali derivante dal senso di abbandono venga spesso tramutato in una richiesta di protezione sociale, in questi stessi luoghi si sviluppano anche risposte di natura opposta; una 'terza via'

focalizzata sull'emancipazione (Carrosio 2019). Questa prospettiva si pone in alternativa sia alla mercificazione dei 'borghi romantici', sia alla semplice dipendenza dagli aiuti statali. In quest'ottica, i luoghi marginali diventano spazi di critica e di sperimentazione sociale. L'attenzione si sposta dal reddito alla qualità della vita, ricercando soluzioni sostenibili e locali che trasformino i modi di 'fare comunità' a livello territoriale (Carrosio 2019).

Nel Gennargentu-Mandrolisai e a Murano, la costante contrazione dei servizi essenziali ha segnato profondamente il rapporto tra cittadini e territorio. Il depotenziamento dell'ospedale di Sorgono non è soltanto un evento sanitario, ma un problema politico e collettivo: un intero territorio ha visto venire meno un presidio che era garanzia di cittadinanza. A Murano, la rarefazione dei servizi sanitari, scolastici e sociali è resa ancora più acuta dal confronto continuo con l'eccesso di attenzione riservato ai flussi turistici. Se nel primo caso la marginalità è associata all'abbandono, nel secondo è vissuta come spoliazione: essere al centro, ma percepire di non contare nulla. Queste disuguaglianze territoriali non si limitano all'accesso a un ambulatorio o a una scuola, ma plasmano in profondità le condizioni di vita.

In entrambi i territori la vitalità sociale non manca. Esiste un capitale civico diffuso, capace di generare iniziative inclusive, eventi intergenerazionali, solidarietà quotidiana. Tuttavia, queste forme di resistenza locale non bastano. Senza un riconoscimento istituzionale e un'alleanza strutturale tra politiche pubbliche e pratiche dal basso, esse rischiano di diventare soluzioni temporanee a problemi sistematici.

Murano e il Gennargentu-Mandrolisai ci restituiscono due immagini diverse di territori marginalizzati ma che non vogliono devitalizzarsi. Entrambi pongono con forza la questione del diritto non solo di accedere a servizi, ma di essere parte di un progetto collettivo. Come dimostrano il Circolo culturale e ricreativo muranese e i comitati civici per la sanità e il circolo femminista in Sardegna, ciò che i residenti chiedono non è assistenza, ma riconoscimento, ascolto, risorse. La marginalità non è un destino. Ma per contrastarla servono alleanze nuove tra territori e istituzioni, tra pratiche di cura e politiche di giustizia spaziale.

È emerso inoltre un tema talvolta trascurato: la dignità territoriale. In entrambi i casi studio, gli abitanti non rivendicano solo servizi o investimenti: rivendicano il diritto a restare, a esistere, a contare. Le pratiche di mutualismo, i progetti culturali, le iniziative imprenditoriali locali sono tentativi di costruire un futuro senza dover partire. Ma, come chiarisce la letteratura sulle aree interne, queste resistenze non possono sostituirsi alle politiche. Sono indicatori di vitalità, non alternative all'intervento pubblico

Infine, una riflessione sul linguaggio e sulle rappresentazioni. Parlare di 'luoghi marginali', 'aree svantaggiate', 'zone deboli', implica spesso una reificazione o naturalizzazione della disuguaglianza.

Ma i territori di cui parliamo non sono vuoti né passivi. Sono pieni di relazioni, competenze, saperi, desideri. Quello che manca è il riconoscimento politico. Le politiche *place-based*, come la SNAI, hanno provato a colmare questo vuoto, ma spesso si sono arenate in burocrazia, retorica partecipativa, soluzioni settoriali, mancanza di supporto finanziario e continuità progettuale. Seguendo l'approccio basato sul luogo al contrasto delle disuguaglianze territoriali, il punto non è *fare qualcosa per i territori*, ma *fare con i territori*, riconoscendo le loro specificità, le forme di sapere locale, le domande di futuro che li attraversano. Perché la marginalità non è solo una condizione materiale, ma una relazione. E può essere trasformata solo se quella relazione viene ripensata, redistribuita, e abitata con giustizia.

Bibliografia

Barbera, F.; Cersosimo, D.; De Rossi, A. (a cura di) (2022). *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli.

Barca, F. (2009). *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy. A Place-Based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*. Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy. Brussels: EERI – Economics and Econometrics Research Institute.

Barca, F.; McCann, P.; Rodríguez-Pose, A. (2012). «The case for regional development intervention: place-based versus place-neutral approaches». *Journal of regional science*, 52(1), 134-52. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9787.2011.00756.x>.

Barucco, M.A.; Cattaruzza, E.; Careno, P.; Centenaro, S.; De Benedetti, F. (2022). *Murano Pixel: Economia Circolare per gli scarti del vetro artistico*. Conegliano: Anteferma Edizioni.

Bindi, L. (2021). «Oltre il ‘piccoloborghismo’. Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili». *Dialoghi mediterranei*, 48, 1-11. <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/oltre-il-piccoloborghismo-comunita-patrimoniali-e-rigenerazione-delle-aree-fragili/>.

Carrosio, G. (2019). *I margini al centro. L’Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Roma: Donzelli.

Cersosimo, D.; Librandi, F.; Nistico, R. (2022). «Case a 1 euro: Critica dell’ideologia del borgo-merce». Barbera, Cersosimo, De Rossi 2022, 110-15.

Cois, E.; Pacetti, V. (a cura di) (2020). *Territori in movimento: esperienza LEADER e progetti pilota per le aree interne*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Colavitti, A.M.; Floris, A.; Onnis, V.; Serra, S. (2024). «Pratiche dell’abitare nei territori in contrazione». *Tracce Urbane*, 15(06), 342-62. <https://doi.org/10.13133/2532-6562/18674>.

Coppola, A.; Del Fabbro, M.; Lanzani, A.; Pessina, G.; Zanfi, F. (a cura di) (2021). *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*. Bologna: il Mulino.

Farinella, D.; Simula, G. (2024). «Terra, pecore e mercato: come la dipendenza dal mercato globale ha cambiato le relazioni tra i pastori e la natura». Meloni, B.; Uleri, F. (a cura di), *Pastoralismo tra continuità e innovazione: Evidenze dal caso Sardegna*. Torino: Rosenberg & Sellier, 188-221.

Farinella, D.; Podda, A. (2020). «Pratiche di welfare e innovatori sociali nelle aree rurali: il caso della Regione Sardegna». *Sociologia urbana e rurale*, 123, 91-108.

Formez PA (2023). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne: Regione Autonoma Sardegna – Dossier Regionale, Programmazione 2021-2027*. Dipartimento delle Politiche di Coesione.

Gargiulo, C.; Daneluzzo, P.; Bonvento, B. (2023). *Il posto conta: Analisi dell'accessibilità della popolazione alle strutture sanitarie nella Venezia Insulare*. Venezia: IRES Veneto.

Invitalia (2018). *Progetto di Riconversione e Riqualificazione Industriale – Area di crisi industriale complessa del territorio del Comune di Venezia*. Roma. https://www.comune.venezia.it/sites/comune.venezia.it/files/documenti/progetti_strategici/PRRI_Venezia_rev25.pdf.

Karasz, D.; Homberger, A.; Guntner, S. (2025). *Working definition of 'left behindness' as a form of territorial*. EXIT Working Paper. https://www.exit-project.eu/wp-content/uploads/2025/01/EXIT-Working-Paper-1_Working-definition-of-left-behindness-as-a-form-of-territorial-inequality.pdf.

Jubany, O.; Rojha, M.; Hussain, A.; Ali, S. (2025). *Left-Behind or Moving Forward? Place-Based Responses to Territorial Disparities in Europe*. EXIT Working Paper. https://www.exit-project.eu/wp-content/uploads/2025/06/EXIT-Working-Paper_Left-Behind-or-Moving-Forward.-Place-Based-Responses-to-Territorial-Disparities-in-Europe.pdf.

MacKinnon, D.; Kempton, L.; O'Brien, P.; Ormerod, E.; Pike, A.; Tomaney, J. (2022). «Reframing urban and regional 'development' for 'left behind' places». *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 15(1), 39-56. <https://doi.org/10.1093/cjres/rsab034>.

Mattioli, G.; Roberts, C.; Steinberger, J.K.; Brown, A. (2020). «The political economy of car dependence: A systems of provision approach». *Energy Research & Social Science*, 66, 101486. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2020.101486>.

Mullis, D. (2025). «From 'places that don't matter' to peripheralization: A geographical approach to understanding the spatialities of the far right». *Environment and Planning C: Politics and Space*, 43(6), 1123-39. <https://doi.org/10.1177/23996544251314983>.

Pezzi, M.G.; Urso, G. (2017). «Coping with peripherality: Local resilience between policies and practices». *Italian Journal of Planning Practice*, 7(1), 1-23.

Pirina, G.; Perocco, F. (2025). *Unpacking Left-Behindness: A Comparative Study on Territorial Inequalities in Europe*. EXIT Working Paper. https://www.exit-project.eu/wp-content/uploads/2025/04/EXIT-Working-Paper-2_Unpacking-Left-Behindness.-A-Comparative-Study-on-Territorial-Inequalities-in-Europe.pdf.

Rodríguez-Pose, A. (2018). «The Revenge of the Places That Don't Matter (and What to Do about It)». *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1), 189-209. <https://doi.org/10.1093/cjres/rsx024>.

Tierney, J.; Weller, S.; Barnes, T.; Beer, A. (2023). «Left-behind neighbourhoods in old industrial regions». *Regional Studies*, 58(6), 1192-206. <https://doi.org/10.1080/00343404.2023.2234942>.

Uleri, F.; Meloni, B.; Piccoli, A.; Elsen, S. (2023). «Aree interne tra deagrarizzazione e riagrarizzazione: giovani agricoltori e meccanismi di ritorno all'osso' in Centro Sardegna». *Fuori Luogo: Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 17(4), 139-71. <https://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>.